

RIVISTA MENSILE DEL TORRINO CIVIL ITALIANO
LE VIE D'ITALIA

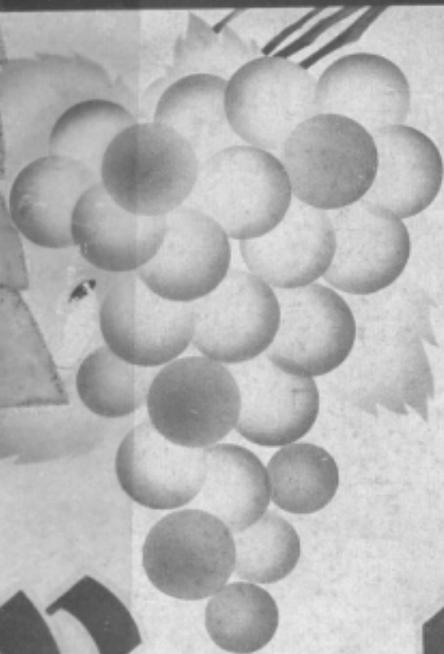


ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE
NAZIONALE PER LE INDUSTRIE
TURISTICHE

documento digitale a cura: A.S.F.B.



71-9517



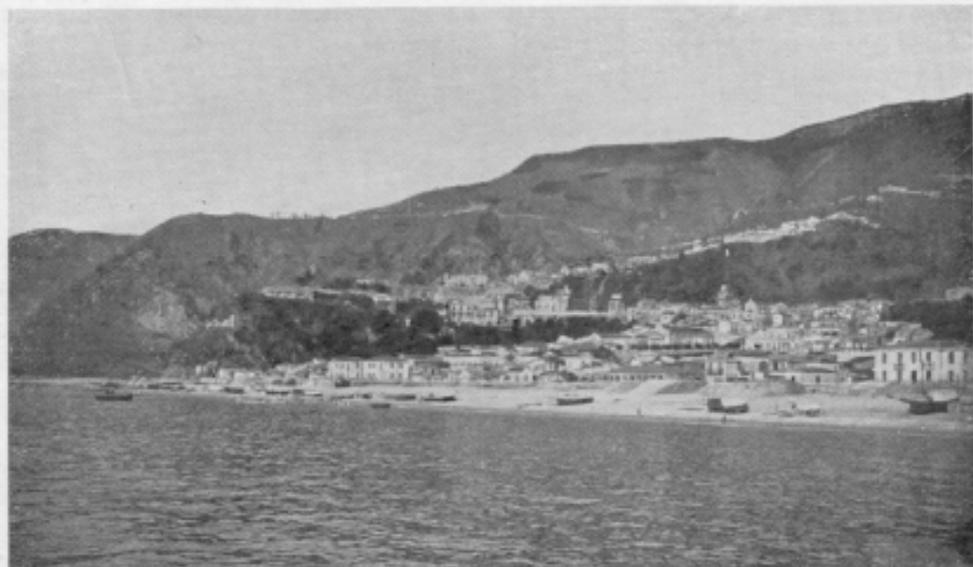
LA GRAN
MARCA DI
CHIANTI

Brolio

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI
FIRENZE

documento digitale a cura: A.S.F.B.

ATA



BAGNARA DI CALABRIA - VISTA DAL MARE.

BAGNARA DI CALABRIA

BAGNARA, a ridosso delle ultime propaggini dell'Aspromonte, che si protendono da un lato sino al Sant'Elia e dall'altro in ampio semicerchio sino a Scilla e alla Punta di Pezzo, è situata tra due fiumi: uno a destra detto anticamente Caziano o Gaziano ed oggi Melarosa, le cui sorgenti a due chilometri dal mare danno acqua abbondantissima e leggera e fresca alla città; ed uno a sinistra denominato Sfalasso o Sfalassà, anticamente *Argeades*, che scende da un'ampia e cupa forra, fra le cui balze selvagge sorge una piccola centrale elettrica in mezzo ad avanzi di mulini abbandonati. A simbolo di codesti due fiumi Bagnara ha per suo stemma una donna che versa acqua da entrambi i seni.

Essa è una delle poche cittadine della Calabria che non accampa origini mitologiche ed eroiche. Tuttavia fra gli storici locali si discute, traendo partito da passi di Plinio, di Strabone, di Probo, di Varrone, se Oreste, preso dalle Furie dopo il matricidio, sia sbarcato sulla riva di Bagnara per trovare la salute nelle acque dell'*Argeades*, settimo dei

fiumi che, secondo Varrone (1), si contavano da Reggio (*Lapadon, Micodes, Eugion, Stasteros, Polme, Melcissa, Argeades*) — oppure sulla riva di Palmi, e precisamente nella breve selvaggia insenatura detta ancor oggi *Porto Oreste*, per bagnarsi nelle salutifere acque del Metauro (presso *Medma*) — nel fiume, secondo l'oracolo di Delfo, dalle sette teste e più semplicemente dai sette confluenti... Questioni, in fondo, di poca importanza, alle quali non avrei accennato, se non fosse utile il rilevare come nella regione dove la civiltà ellenica ebbe la sua espansione maggiore e più significativa, ne sono ancora vivi i ricordi, di cui il popolo si gloria e si esalta.

Quando fu fondata Bagnara? Alcuni storici dicono che essa ebbe origine dai Normanni, ma v'hanno di quelli che la credono più antica. Poichè non è troppo erroneo il credere, secondo essi, che « un luogo si ameno, prossimo al mare, naturalmente fornito di due piccioli sì, ma per questo litorale necessari porti; poco discosto dalla più grande e più

documento digitale a cura: A.S.F.B.

(1) *Rev. human. lib. x.*

famosa isola del Mediterraneo, e quindi tutto proprio ad essere abitato e ad avere un attivo commercio, fosse affatto deserto sino all'epoca da essi indicata (l'epoca *normanna*). Possibile che alla vista di tanti e sì diversi popoli, Greci, Latini, Bizantini, Goti, Longobardi, che pria dei Normanni chi più, chi men lungamente occuparono queste ridenti contrade, fosse sfuggito così di leggieri un sì ameno sito, quando in luoghi men belli edificarono tante città, che poi si resero potenti e famose? No, certamente » (1). Ma sono ipotesi; cioè, un terreno troppo mobile per fondare delle notizie storiche sicure.... Nè sembrano doversi dare molto peso al passo di Appiano (2), scrittore del II secolo dell'era volgare, là dove leggesi che quando Sesto Pompeo (42 anni av. G. C.), radunato in Sicilia un formidabile esercito, si accorse della forte armata navale, spedita contro di lui da Ottaviano, e comandata da Quinto Salvidieno Rufo, uscì subito dal porto di Messina con la sua flotta, e, data battaglia, sconfisse Salvidieno e lo costrinse a ritirarsi nel porto di Balaro, che si vuole sia uno dei porti di Bagnara — donde la conseguenza, si dice, che accanto al porto dovesse necessariamente esistere un abitato con una maestranza atta a

documento digitale a cura: A.S.F.B.

(1) R. CAIONE - *Notizie storiche di Bagnara Calabria* - Reggio Cal., 1873.

(2) *De bello civili*, lib. IV, cap. LXXXV.

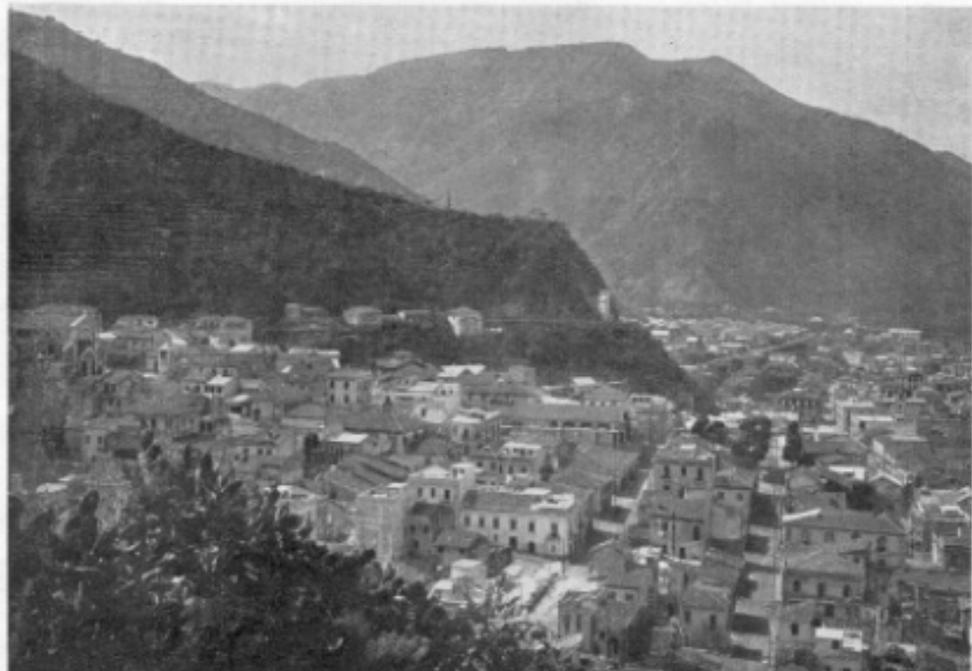
riparare i danni sofferti dal naviglio. Ma, pur senza mettere in dubbio che porto Balaro fosse uno dei porti di Bagnara (sebbene qualche scrittore crede che fosse nelle vicinanze di Tropea) si può esser sicuri della conseguenza, che se ne vuol trarre? E d'altra parte codesto porto Balaro, tanto importante, avrebbe dato nome alla città; mentre essa, invece fu detta *Bagnara da Balnearia*, dalle molte sorgenti d'acque minerali, che, per la loro efficacia in talune malattie, dettero luogo a bagni famosi — acque ora scomparse pei grandi movimenti tellurici, cui andò sempre soggetta questa estrema punta d'Italia.

La certezza si ha solo in un punto, e cioè che nel decimo e undecimo secolo un piccolo abitato, col nome di Bagnara, munito di un castello, esisteva, in possesso dei Greci Bizantini. Furono questi espulsi dai Normanni; i quali da buoni guerrieri occuparono quel posto strategico, ricco di piccoli ma comodi approdi, di fronte alla Sicilia, per ampliarlo e fortificarlo ancora di più. Da allora comincia per Bagnara un periodo di floridezza che, attraverso molte vicende, anche tristi, si mantenne sino ad oggi. Nel 1060 Ruggiero aveva avuto dal fratello Roberto Guiscardo la contea di Mileto, ove fissò la propria residenza; nel 1068 il dominio di tutta la Calabria; nel 1072 anche l'investitura della Sicilia col titolo di Gran Conte. Or avvenne che,

transitando per Mileto molti preti normanni, reduci da un pellegrinaggio in Terra Santa, egli li esortò a restare in Calabria; e, avutone il consenso, li avviò verso Bagnara, dove li provvide di abitazioni e di rendite, e ordinò loro di costruirvi una chiesa sotto il titolo di Santa Maria e dei XII Apostoli, libera ed esente da qualunque giurisdizione vescovile, solo sottoposta all'autorità del Papa. A questa chiesa egli fu prodigo di larghe concessioni di beni, aggregandovi quelli della



BAGNARA DI CALABRIA - CHIESA DEL CARMINE.



Una K. sospesa, per l'Assistente e l'Arte, Reggio C.)

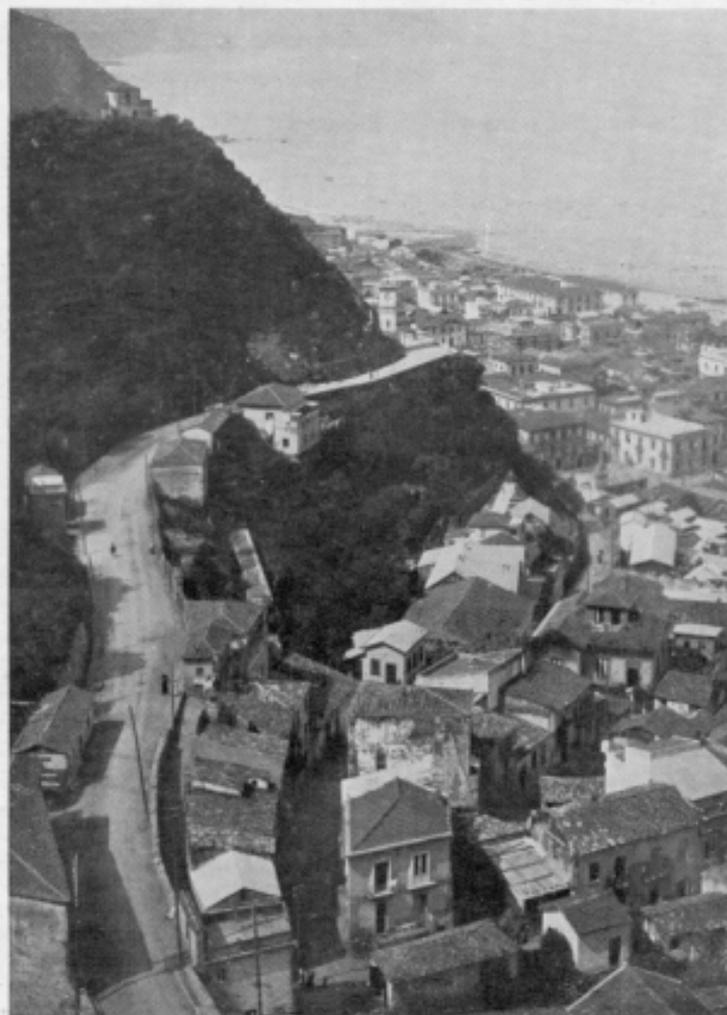
BAGNARA DI CALABRIA - LA SIRENA E IL MONTE COCUZZO.

documento digitale a cura: A.S.F.B.

ricca Abbazia della distrutta città di Tauriana e molti altri in territorio di Pominoro, di Palmi, di Solano, di Lavello (Basilicata). Di più sottopose ad essa undici chiese minori dei paesi vicini. Se ne cominciò subito, nel 1085, la costruzione, che fu terminata trentadue anni dopo, nel 1117. Il 13 ottobre di questo medesimo anno fu solennemente consacrata alla presenza del Gran Conte, Ruggiero II; il quale, in quell'occasione, in memoria di suo padre, che n'era stato il fondatore, non solo confermò al Priore tutti i diritti e privilegi e la giurisdizione civile e criminale sul castello, che da Ruggiero I gli erano stati concessi, ma vi aggiunse alcune terre seminatorie della piana di Milazzo e molte chiese coi relativi beni di Palermo, di San Cataldo, di Naso, di Lentini, di Neto, di Alicata, ecc. ecc. Di guisa che l'Abbadia di Bagnara si trovò ad avere sotto di sé ben trentatré chiese, sparse in Calabria e in Sicilia, e beni ingenti, che le davano la rendita annua di oltre 60.000 ducati, pari a lire 250.000, somma enorme in quei tempi. E i suoi Priori e Abbatì, i quali cumulavano con l'ufficio sacro quello profano di

Capitani o Castellani, ebbero splendidezza di veri principi.

Ma appunto in questo, appunto in questa dovizia di beni temporali, si nascondeva il tarlo della decadenza futura. Troppi appetiti si appuntavano da Napoli e da Roma su quella Abbazia, nonostante che beni e privilegi fossero stati confermati, secondo la volontà del fondatore, da Roberto d'Angiò, da Carlo I di Durazzo, da Giovanna II, da Alfonso I d'Aragona, da Ferrante I. Un primo incidente pericoloso si ebbe durante la lotta fra il Papato e l'Impero, quando il Priore Filippo, amico di Federico II, si dichiarò apertamente per lui, e il Pontefice Alessandro IV ordinò al cardinale di Santa Sabina, che lo privasse del Priorato di Bagnara, e questo conferisse a Michele, priore di S. Pietro delle Vigne nella città di Anagni. Ne seguì una lotta, da cui, dopo essersi difeso anche con le armi, Filippo uscì vinto e sottomesso. Ma i pericoli maggiori si ebbero nei bisogni urgenti degli stessi sovrani, che, esercitando il regio patronato sulla celebre Abbazia, s'indussero a disporre dei suoi beni come fossero



(Vol. R. Soprast. per l'Architettura e l'Arte, Reggio C.)

BAGNARA DI CALABRIA - LA STRADA BOREONICA E VIGNETTI A TERRAZZI.

documento digitale a cura: A.S.F.B.

regio. Ma, morto questi, Ferdinando I d'Aragona, abolendo nei Priori la giurisdizione civile e criminale su Bagnara, rimise nel governo di essa il conte Ruffo con tutti gli onori e le attribuzioni che gli erano state conferite dalla Regina Giovanna II. Se non che, avendo questo Conte congiurato contro il proprio sovrano, che lo aveva tanto beneficiato, per seguire il partito angioino, Guglielmo Ruffo, nipote di lui, dichiarandosi per gli Aragonesi, occupò la terra di Sinopoli e di Bagnara, facendo prigionieri lo zio e la moglie di lui, Maria de Centellis, sorella del Marchese di Cotrone, capo di quella congiura.

Da allora i Ruffo divennero Duchi di Bagnara, titolo che conservano tuttora. Altre lotte ne seguirono, sempre per il possesso del Priorato, rimasto, anche sotto i Ruffo di patronato regio, lotte che sarebbe lungo qui riferire. Basti ac-

propri. Giovanna II, infatti, nel 1419, dette in pegno a Carlo Ruffo, conte di Sinopoli, la città di Bagnara col castello e quanto ad esso si apparteneva per la somma di 1200 ducati; e quando nel 1428 la stessa regina, volendo restituire questa somma, ingiunse a Carlo di lasciare la città, questi menò il can per l'aia, finchè, morta Giovanna, approfittando dei moti politici che ne furono la conseguenza, si rifiutò a qualsiasi restituzione. Ve lo costrinsero, però, le milizie di parte Aragonese, che dettero il vistoso beneficio al celebre Tommaso di Bonifacio, già rettore della chiesa di Neto e consigliere e cappellano

cennare che, per una serie di vicende, del Priorato furono investiti da Paolo II nel 1470 e da Sisto V nel 1477 prima i Canonici regolari e poi i Canonici secolari di San Giovanni in Laterano — e ciò per estinguere in modo definitivo il regio patronato. Dopo un secolo, e precisamente nel 1579, questi canonici vendettero alla famiglia Ruffo tutti i beni della chiesa di Bagnara, in uno con la temporale giurisdizione, per la tenue somma di 22.000 scudi romani! — « Così quella chiesa Reale, scrisse melanconicamente il Cardone già da noi citato, cui trentatré altre facevan corteggio; coronata da mille amplissimi privilegi;

a nessun Vescovo soggetta, franca e libera da ogni tributo; padrona dello spirituale e del temporale dominio, videsi poi delle sue ricchezze e della sua potenza miseramente spogliata ».

Oggi di quel glorioso passato non resta che il titolo di Santa Maria e dei XII Apostoli alla chiesa parrocchiale, e quello di Abate al parroco....
Sic transit gloria mundi!



Il sito su cui sorge Bagnara è fra i più ameni della riviera tirrena della Calabria. Precipitano le ultime pendici dell'Aspromonte sul mare e fra le insenature di esse sorge la città, quasi al principio dell'ampio semicerchio di monti che si avanzano verso la Sicilia e in mezzo ai quali splende, come gemma, la Scilla di Glauco e di Ulisse. Era anticamente, come lo è adesso, divisa in due parti: la più antica sul breve piano della collina che si avvanza con la formidabile rupe di Martorano sul mare, dividendo la marina grande dalla così detta *marinella*, ed era cinta da mura, fra cui sorgevano la chiesa fondata dai Normanni, il palazzo ducale e molte abitazioni civili; l'altra parte, fabbricata dopo la conquista normanna, non era cinta da mura e si estendeva nelle località denominate Pagliaia e Purelli, ricche anch'esse di chiese, fra le quali quella di San Nicola, patrono di Bagnara. Delle antiche costruzioni nulla più esiste; poichè il terremoto del 1783, che distrusse la regione calabrese, le rase al suolo, e di esse non restano che avanzzi di mura emergenti fra i rigogliosi vigneti



Usc. R. Soprint. per l'Antichità e l'Arte, Reggio C.)

BAGNARA DI CALABRIA - LA MARINELLA E IN FONDO SANT'ELIA.

documento digitale a cura: A.S.F.B.

sorti in seguito nelle aree abbandonate. La città fu ricostruita, estendendola nel piano inclinato che va dalla rupe di Martorano ad un'altra magnifica rupe, detta la Sirena, ai cui piedi un tempo batteva il mare. Un piano regolatore, disegnato con sufficiente accortezza, si volle eseguire, ma non fu quello dell'architetto Ferrarese, inviato dal Sovrano nel 1784 — piano che ora si custodisce al municipio e nel quale era disegnata una passeggiata a mare, sostenuta da mura alte dodici palmi, e destinata così a salvaguardare l'abitato dalle onde tempestose del mare e a diminuire il troppo declivio della platea su cui doveva sorgere la città. Questa passeggiata avrebbe dovuto



(Fot. R. Soprini, per l'Antichità e l'Arte, Reggio C.)
BAGNARA DI CALABRIA - DENTONEI.

documento digitale a cura: A.S.F.B.

essere adorna di quattro fontane, a cominciare dal rione *Cannelo* sotto la rupe di Martorano sino alla *Valletta* di là dalla Sirena. Distrutta nuovamente Bagnara dal terremoto del 28 dicembre 1908, l'idea della passeggiata a mare fu ripresa dall'ufficio del Genio Civile di Reggio, e fu anche attuata, ma a me sembra inadeguatamente, giacchè, non essendo abbastanza alta, non salverà l'abitato dall'invasione del mare tempestoso, nè ha ottenuto lo scopo di elevare il livello delle aree costruendole. Tuttavia lo sforzo della riedificazione, quasi totale, della città è stato notevole; e quando le vie saranno pavimentate a dovere, comprese quelle in declivio che hanno maggior bisogno di sistemazione, Bagnara sarà una delle migliori cittadine della riviera.

I punti di vista, che la rendono fra le più amene, sono incantevoli e molti. Scendendo dalla rotabile — la celebre strada borbonica da Napoli a Reggio — è un succedersi di valli e di monti precipitanti sul mare, e tuttavia coltivati a vigneti, che dal fondo si alzano a gradoni sui declivii più impervii — magnifica prova di quanto possa la industrie pazienza

dell'agricoltore calabrese. Dinanzi a questa scena, che letifica il cuore, quale spettacolo! Stromboli, le isole Eolie, la Sicilia, lo stretto di Messina che sbocca come un largo fiume nel mare vivido di sciattile, e dietro ad esso l'Etna. Si scende ancora, ed ecco Bagnara adagiata fra le due pittoresche anse, formate dalla rupe di Martorano e la Sirena. Dall'alto della prima, coronata da un piccolo forte abbandonato, avanzantesi come la prora di una nave gigantesca, fra la Marinella a destra, popolata di pescatori, e la Marina grande a sinistra, il paesaggio appare nella sua imponente grandiosità: il semicerchio dei monti da Sant'Elia alla Punta di Pezzo presso allo stretto di Messina emerge, nell'aere luminoso, dal mare, su cui riflettonsi in un giuoco di luci e di ombre le ultime granitiche balze, qua e là inghirlandate di pampini. Dalla Sirena, su cui sorge la torre dell'orologio municipale, la scena paesistica è la medesima, con di più la vista, da vicino, del monte Cocuzzo che sovrasta sulla valle dello Sfalassà. Che se poi si volesse risalire questa valle, oppure prenderla di fianco, incamminandosi per la nuova strada che conduce a Solano, borgata di pastori e di legnaiuoli, si avrebbero visioni indimenticabili di gole selvagge, di cupi boschi di castagni, di brevi pianure su cui la vegetazione irrompe frenetica.

Bagnara è considerata città ricca, fra le più ricche, anzi, della provincia di Reggio; ed infatti molte sono le famiglie agiate, e qualcuna ricchissima, come la famiglia De Leo, di cui ammirasi sul ponte Caravilla, in posizione eminentemente pittoresca, la magnifica villa. La produzione del territorio bagnarese si restringe a poche voci: all'uva, in ispecie il così detto *zibibbo* dorato e dolcissimo; alle frutta di belle qualità, che si vanno sempre più selezionando; al legname da costruzione e specialmente ai cerchi da botte, che vengono giù dai numerosi castagneti dei monti circostanti e di cui si fa larga esportazione; alla pesca, e particolarmente quella celebre e antichissima del *pescer-spada*, fra la seconda metà di aprile e la fine di giugno. Ma Bagnara, patria di Vincenzo Florio, il fondatore della compagnia di navigazione che ancora porta il suo nome, di Rosario Messina e di Antonio Patamia, che a Palermo, a Malta, a Marsiglia costituirono col commercio vistosi patrimoni, è ricca per l'operosità dei suoi abi-

tanti, fra i quali eccellono in modo singolarissimo le donne del popolo.

Dalle forme giunoniche, statuarie, alte, diritte, vestite di cotonina semplicemente ma pulitissime, forti ed energiche, queste donne rappresentano la parte più viva e direi più utile della popolazione bagnarese. Il piccolo commercio è nelle loro mani, ed in esso sono avvedutissime e infaticabili. La stazione ferroviaria è ogni mattina e con tutti i tempi popolata di queste donne, che pazientemente accoccolate per terra accanto alle loro gerle cariche di frutta, di verdure, di stoviglie, attendono i treni che dovranno trasportarle nei paesi della riviera, donde ritorneranno nel pomeriggio. Altre son lì accanto ai vagoni merci, pronte a scaricarli; e per pochi soldi portano sulla testa pesantissimi colli, sacchi di farina, materiali da costruzione, casse di petrolio. Ed eccole diritte, col busto eretto, procedere con passo misurato, quasi ritmico, in fila indiana, a inerparsi per salite faticose senza mai fermarsi, sino alla meta. Ne ritornano in fretta allegre, chiacchierine, sempre composte, per ricominciare. E sempre pronte ad assumere altri lavori del genere; di guisa che a Bagnara non si fabbrica, non si costruisce una strada, non si fa uno sgombero, non si caricano di legname i velieri che vengono dall'Oriente, senza che queste donne portentose non siano assoldate.... Ma fra esse ce ne sono anche di più infaticabili ed audaci — e son quelle dedicate al piccolo commercio coi paesi di montagna, dove non giunge il treno e talvolta neppure la strada carrozzabile. E si vedono alle due di notte, cariche di pesantissime ceste, partire, piova o faccia sereno, verso Santa Eufemia di Aspromonte, Sinopoli, Delianova, Cosoleto, Scido, Santa Cristina, paesi ben lontani a decine di chilometri da Bagnara. Appena vi giungono, vendono, barattano, si caricano di altre merci, di quelle che può dare la montagna, e ripartono; ed eccole di ritorno nel pomerig-

gio fresche e liete come se ritornassero da una passeggiata. Si potrebbe, dopo ciò, supporre ch'esse, nell'indipendenza in cui vivono, siano cattive spose e cattive madri. È invece il contrario, salvo le eccezioni che si riscontrano in ogni comunità. Esse rientrano nelle proprie case, dove gli uomini, che esercitano il mestiere di sarto, di calzolaio, di fabbro, e i figliuoli, spesso numerosi, le attendono. Ed è allora che comincia per esse un altro lavoro, quello di rassettare la casa che, per quanto poveramente arredata, è pulitissima, e di provvedere alla cucina. Queste donne, le *bagnarote*, sono conosciute in tutta la provincia di Reggio e nei paesi limitrofi di quella di Catanzaro, e rappresentano un tipo specialissimo, che si trova solo a Bagnara: a pochi chilometri di qua e di là, a Scilla come a Seminara, le donne sono del tipo comune, di quelle sedentarie che tessono, filano, badano alla prole e non hanno l'avvenenza delle *bagnarote*. Alle quali sembra che il movimento all'aria aperta, lo sforzo fisico, la responsabilità degli affari sviluppino le forme e illuminino il volto di vivace bellezza. Il che fu notato da molti scrittori, dal Mazzarella, dal Nicolosi, dal Fiore, dall'Amato: — « *Castrum Balneariae* (scrise quest'ultimo) *locupletatum hominibus, sed maxime que puellis vultus amenitate decoratis* ».

documento digitale a cura: A.S.F.B.

Bagnara conta più di dodici mila abitanti, comprese le frazioni Ceramida, Pellegrina, Solano. Individualisti come quasi tutti



(Fot. R. Soprint. per l'Antichità e l'Arte, Reggio C.)

nel Mezzogiorno d'Italia, manifestano però uno spirito associativo, assoluto, direi superstizioso, nelle congregazioni religiose: di Santa Maria del Carmelo, di Santa Maria del Rosario, di San Nicola. Quest'ultima appartiene al rione Purelli (Bagnara alta) e vive a sè senza alcun antagonismo con le due prime. Le quali, invece, assorbono totalmente gli abitanti degli altri rioni, che val quanto dire il grosso della popolazione, dagli strati sociali più umili ai più alti. O si è *Carmelitani* o si è *Rosariani*. E in questi nomi non è racchiuso uno speciale culto o un qualche diverso sentimento religioso (il che equivarrebbe a una deviazione che sarebbe condannata dal Vescovo) ma sì uno speciale spirito emulativo, di prevalenza, di maggior fasto, di più alta considerazione — che, in fin dei conti, si risolve in un bene.

Nulla di ricco o di bello debba avere la chiesa di Santa Maria

del Carmelo senza che di più ricco e di più bello non debba avere la chiesa di Santa Maria del Rosario: e quindi una gara che tien sempre desti i congregati dell'una e dell'altra parte, per vigilarsi a vicenda e per superarsi. Se quest'anno un predicatore di grido è sceso da Roma o da Milano a dir le lodi della Madonna del Carmelo, è ineluttabile che l'anno prossimo un predicatore di maggior grido venga a oscurare nella chiesa della Madonna del Rosario la fama del primo. Fan difetto per sì nobile scopo i quattrini? I congregati non li rifiutano mai. E non dico qui delle feste annuali rispettive, chè ben si comprende quali contese di fuochi di artificio e di concerti musicali si debbano allora determinare con non lieve dispendio.... E un bene? — mi si potrebbe domandare da uno scettico, visto ch'io qui ne discorro con tanta soddisfazione. Sì, che è un bene — perchè fra tante dispersioni che la modernità impone per cose men degne e talvolta velenose, questi sprechi bagnaresi in onore della loro Madonna hanno una significazione ideale che va oltre all'onesta letizia che può averne un popolo laborioso, ed è indice di

documento digitale a cura: A.S.F.B.

una sanità spirituale che va diventando sempre più rara. Il terremoto del 1908 distrusse la chiesa della Madonna del Rosario, mentre risparmiò quella della Madonna del Carmelo col suo campanile che dicono *bramantesco*. Fu un gran colpo per Rosariani; ma non si avvilirono. Senza chiedere sussidi nè al Comune nè allo Stato, a poco a poco, pazientemente, raccolsero fra loro oltre mezzo milione e ricostruirono, guidati da un uomo di fede e di intelletto, la loro chiesa, che fecero adornare di ori e di pitture, nell'insieme pregevoli.



(Mot. K. Soprint. per l'Antichità e l'Arte, Reggio C.)

BAGNARA DI CALABRIA - (IN ALTO) DONNA CON PESCE-SPADA IN TESTA; (IN BASSO) PESCE-SPADA IMBALLATI, PRONTI PER ESSERE CARICATI SUI TRENI IN PARTENZA.



(Fot. R. Soprint. per l'Antichità e l'Arte, Reggio C.)

BAGNARA DI CALABRIA - DI FRONTE ALLO STRETTO DI MESSINA.

Potrei finir qui. Ma ricordo di avere accennato alla pesca del pesce-spada, *celebre e antichissima*. Credo opportuno giustificare questi due aggettivi. La celebrità è attestata dalle molte pubblicazioni che da scrittori antichi e moderni sono state fatte su questa pesca: fra esse è ben noto il poemetto latino *Xifa di Diego Vitrioli*, premiato con medaglia d'oro nel 1846 dal Reale Istituto Belgico di Amsterdam, e tradotto in versi italiani dal Macry Correde e da Michele Coppino, già ministro della pubblica istruzione. L'antichità, se è da credere a Polibio, rimonta a Omero, del quale non sarebbe del tutto favola quanto vien da lui narrato intorno al viaggio di Ulisse, se almeno nella descrizione che egli fa della pesca, presso Scilla, di pescicani, delfini, *xifa* o *galeoti*, è da ritenersi affatto storico (1). Da secoli codesta pesca non si restringe più solo al mare di Scilla, ma si è estesa a Bagnara e a Palmi; e infatti fra i tanti beni concessi da Ruggero I alla chiesa di Santa Maria e dei

(1) La storicità — o quanto meno la esattezza geografica e topografica dell'*Odissea* — è affermata, anche recentemente nella *Revue des deux Mondes*, dall'insigne ellenista francese, Victor Bérard; il quale, prima di pubblicare la sua monumentale versione commentata dell'*Odissea*, volle rifare per suo conto il viaggio di Ulisse lungo il Mediterraneo occidentale. documento digitale a cura: A.S.F.B.

XII Apostoli sono compresi anche *due posti* di pesce-spada. Si dicono *posti* quei luoghi sulle alture della costa, che durante il periodo della pesca sono occupati dalle guardie (*explo-ratores*, secondo Polibio), le quali, quando avvistano l'affiorare del pesce alla superficie, danno la voce al *luntro* o *schifo* che sta già in attesa. Questo, mosso da sei o da otto gagliardi rematori, si avvanza rapidamente, mentre un uomo, seduto in cima al *falere*, lunga asta fitta in mezzo alla barca, sta ad osservare da presso le mosse del pesce, e il *lanciato-re*, diritto sulla poppa con in mano la lunga lancia, attende il momento buono per colpire il mostro che tenta sfuggire — quando non si rivolta indietro per difendersi col lungo rostro a due tagli e a punta come una acuminata spada.

Dovrei io qui, ora, addentrarmi in molti interessanti particolari di questa pesca, che si esegue oggi come ai tempi della Magna Grecia e per la quale si adoperano anche oggi parole greche o di pretta origine greca — e il discorso sarebbe ben lungo e accrescerebbe di molto le pagine di questo articolo.

A un'altra volta.

LUIGI PARGLILOLO.